

# LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE DI REGGIO

Dopo il terremoto del 1908

(Continuazione del fasc. 1-3 1919-20)

(Estratto del Bollettino della Società Calabrese di Storia Patria Fasc. 7-12)

(TAV. 1-2)

## Via dei Bianchi - Traversa antica Prefettura - Via Marina alta - Traversa Amalfitano.

Negli scavi pel palazzo delle Poste e Telegrafi, fra le vie dei Bianchi, il prolungamento dell'antica traversa Prefettura, la via Marina alta e la traversa Amalfitano, fu rinvenuto, verso il lato nord, a m. 3 circa di profondità, un gruppo di cinque tombe tarde, delle quali quattro a fossa, con coperchio «a cappuccina», formato da grossi mattoni, e con dentro il nudo scheletro di adulto; l'altra a cella, rivestita di mattoni e con coperchio simile al precedente. Quest'ultima (m. 1,90×1,30×0,90) conteneva, oltre a pochi avanzi dello scheletro, anche di adulto, gli oggetti seguenti: *a)* un bottone di bronzo; *b)* due frammenti di vasetti vitrei, fusiformi; *c)* una monetina di bronzo siracusana, appartenente all'ultima coniazione della città, e recante sul dr. la testa di Persephone, cinta da tenia, con trecce cadenti su la nuca, a d.; sul rov. Demeter stante a s., con la torcia nella d. e scettro nella s. La leggenda è consunta (1).

La presenza di tale monetina nell'ultima tomba fa assegnare la medesima ad epoca posteriore al 212.

Ad età non diversa giudico che vadano ascritte le tombe ivi presso rinvenute, ad un medesimo livello.

Negli sterri dello scavo vennero, poi, raccolti parecchi piccoli oggetti, appartenenti ad epoca diversa e di nessuna importanza, tranne i seguenti, che meritano essere qui rilevati:

*a)* un cavallino in bronzo, galoppante verso d., su colonnina di sostegno anche in bronzo, il quale doveva sormontare il coperchio di qualche oggetto, probabilmente di una cista; ha le quattro zampe mu-

(1) Cfr. HEAD, *Con. of Syracuse*, p. 76, n. 8, tav. XIV, n. 6; *Hist. num.*, p. 187.



tilate, e conserva una bella patina verde; appartiene ad arte arcaica progredita: lungh. cm.  $7\frac{1}{2}$ , alt. cm. 8 (1);

δ) un chiodo pure di bronzo, lungo e massiccio, con testa tonda e piena, molto ben conservato, rivestito da bella patina verde, quasi da sembrare non essere stato messo in opera: lungh. mm. 345, peso gr. 138 (2);

ε) una forma fittile di graziosissima mascheretta muliebre ellenistica, sul rovescio recante le lettere ΣΩΦ, eseguite con la punta dello stecco, al momento della fabbricazione, quando ancora l'argilla era fresca: esse sono certo le iniziali della firma del figulo: Σώφ(ρονος)(?); alt. cm. 10, tav. II, fig. 1.

δ) il frammento di tabelletta marmorea (cm.  $22 \times 14\frac{1}{2} \times 3$ ), mancante in alto e della estrema parte destra, danneggiato alquanto nella sinistra, col residuo di iscrizione cristiana, che è riprodotto a tav. I, n. 1.

Di essa è superfluo rilevare gli errori grafici, comuni all'epoca: ne va invece notata l'espressione  $\mu\eta\iota\sigma\theta\eta\tau\iota\ \kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\epsilon\ \sigma\acute{\omega}\mu\alpha\tau\omicron\varsigma\ \alpha\upsilon\tau\eta\varsigma$  (come sarebbe stata nella forma corretta), affine ad altre note:  $\mu\eta\iota\sigma\theta\eta\tau\iota\ \dots\ \tau\eta\varsigma\ \kappa\omicron\iota\mu\acute{\iota}\sigma\epsilon\omega\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\nu\alpha\pi\alpha\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\omega\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \delta\omicron\upsilon\lambda\lambda\eta\varsigma\ \sigma\omicron\upsilon$  (KAIBEL, *Inscriptiones Italiae et Siciliae*, n. 191);  $\mu\eta\iota\sigma\theta\eta\ \kappa\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \kappa\omicron\iota\mu\acute{\iota}\sigma\epsilon\omega\varsigma\ \sigma\omicron\upsilon$  (Ib., n. 152) etc. E va anche avvertito che le tre lettere iniziali del nome proprio nella prima linea sono in caratteri più spiccati che le altre lettere. Queste hanno un'altezza che varia da mm. 17 a 12, quelle un'altezza di mm. 25.

Gli ultimi due oggetti offrono particolare interesse per Reggio: il primo perchè reca la firma di un figulo finora sconosciuto, che in Reggio medesima forse lavorò (3), l'altro perchè con esso viene ad accrescer-

(1) V. tipo affine in DE RIDDER, *Bronzes de l'Acropole*, p. 183, n. 503.

(2) Per la forma v. DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités gr. et rom.*, I, 1, p. 1238, fig. 1584. Cfr. anche DURM, *Die Baukunst der Griech. Etrusk. und Röm.*, II, p. 347, fig. 380 a. Chiodi quasi della medesima lunghezza, sebbene più sottili, notansi nei prodotti degli scavi di Caulonia depositati presso questo Museo Civico (ORSI, *Caulonia*, M. o. n. ant., XXIII (1915), col. 902 = dell'Estratto col. 222). Per simili chiodi cfr. quanto dice il medesimo ORSI, *Anathemata d'una città siculo-greca*, M. o. n. ant., XVIII (1908), col. 151 seg. — dell'Estratto col. 39 seg.

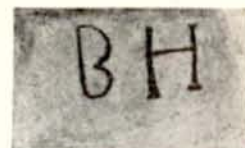
(3) Di firme di figuli su le abbondanti terrecotte reggine ne avevo precedentemente osservata una sola, quella di un ΚΕΡΑΥΝΟΥ, graffita sul fondo di una colonnina (alt. mm. 31) servita da sostegno, e conservata oggi nel Museo locale. Essa stessa è, forse, ripetuta su la parte posteriore, al disotto del foro di sfogo, in un grazioso torsetto muliebre, ellenistico del medesimo Museo, dove oggi rimangono soltanto le due lettere iniziali, praticate a stecco. Per le firme dei figuli, in genere, v. quanto osserva il POTTIER, *Diphilos et les Modeleurs des terres cuites grecques*, p. 6; per quelle, in numero rilevante, riscontrate su le terrecotte di Myrina, cfr. POTTIER e REINACH, *La nécropole de Myrina*, I, pp. 172 segg., 594 segg. Per altre matrici recanti iscrizioni, v. pure WALTERS, *Catalogue of the terracottas in the British Museum*, E, 36, 48, 69, 73, etc. Cfr. anche a proposito delle rarissime terrecotte iscritte della Sicilia e della Calabria quanto rileva l'ORSI, *Notizie degli scavi*, 1917, p. 63.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

## FRAMMENTI MARMOREI E FITTILI

Fot. G. Ferrara

1. 1-2. [ἐτελεύτα] Ἀγο[ρασία?]; 2. [μέρος] Ἀγ[ροδίτης]; 5-6. μ[υ]ν[ή]σι(sic)/τοῦ 6. σ[ό]ματος (sic) αὐ[τῆ]ς.

2. 1. D.; 3. a]nn.; 5. v]ix.; 6. Qu]int.; 7. n.], ben.me[r.(sic).

7. 1-2. Chre]sim[e oppu]r[ε] ion?

8. 1. I]Aug]ustus?; 2. vix]it

9. Νυμ]φοδώ[ρον]

10. Νυμφοδ[ώ]ρον ο Ἀρτεμ[ιδ]ώ[ρον]?

Justus, Justus,



1. Forma fittile di Reggio



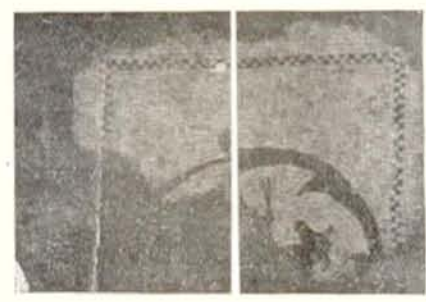
2. Forma fittile di Reggio



a



b



d

3. (a b c d) Mo aici di Reggio



c



7. Ascia-ciottolo di Casalnuovo d' Africo



4. Anelli fittili reggini



6. Urna di piombo locrese con coperchio



a



b



5. (a b c) Bronzi di Rosarno (?)



c



8. Lucerna Plutino

si il numero esiguo delle iscrizioni greche della città, il quale rimane però sempre inferiore a quello delle romane, andato ognora aumentando in questi ultimi tempi, grazie alle recenti scoperte fortuite negli scavi edilizi per la nuova Reggio (1).

## XXVI.

### Corso Garibaldi - Traversa Amalfitano.

Nei lavori per la nuova fognatura e pavimentazione del Corso Garibaldi, nella parte rispondente alla traversa Amalfitano, e propriamente presso il palazzo Nesci, furono incontrati degli avanzi di robuste costruzioni a pietre e mattoni, in direzione NE-SO. Fra essi incastrati furono notati due pythoi di argilla, coperto l'uno da grosso mattone e da due grossi sassi, con dentro frammenti di mattoni e di tegoloni, altri sassi ed ossa umane; semidistrutto l'altro, con dentro materiale simile al precedente. Quest'ultimo trovavasi fra due muri paralleli. Negli sterri è stata anche raccolta una piccola forma fittile rotonda (diam. m. 0.059) di mascheretta di Paniskos, dai capelli lunghi, ravviati e cinti d'edera, le piccole corna abilmente situate fra le ondulazioni dei capelli e piantate in alto, per non alterare la linea della fronte, le orecchie lunghe e terminanti leggermente a punta, la bocca semiaperta, i muscoli delicati del viso. La dolce inclinazione verso sinistra manifesta tutta la delicata ed elegante sensualità del giovine Dio. Quest'esemplare è uno dei tipi prodotti nel periodo ellenistico, divulgati poi dall'arte greco-romana (2), ma non è, come credo, comune nella coroplastica (3). La forma sarà probabilmente servita per *oscilla* destinati al culto del Dio stesso (4) al culto dionisiaco (5), oppure per *emblemata* od *appliqués* su vasi.

(1) Di quest'argomento ho già avuto recentemente occasione d'occuparmi in *Rivista Critica di Cultura Calabrese*, I(1921), 1, p. 103 segg.

(2) Cfr. DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionn. des ant.*, IV, 1, p. 300 segg.; ROSCHER, *Lexikon*, III, 1, col. 1432 segg.: ivi bibliografia.

(3) In WINTER, *Die Typen der figürl. Terrak.*, II, p. 408, leggo dell'esistenza di un solo tipo di giovine Pan, privo di barba, che è conservato nel Museo civico di Bologna.

(4) Per tali *oscilla* cfr. POTTIER, *La nécrop. de Myrina*, I, p. 350; ivi bibliografia. Per il culto di Pan in Rhégion, v. quanto è detto in ROSCHER, *Lexikon*, III, 1, col. 1377 seg.

(5) Per i rapporti di Pan con Dionysos ed il suo thiasos, cfr. DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des ant.*, IV, 1, p. 297 seg. V. anche in BAUMEISTER, *Denkmäler der klass. Altertums*, I, p. 430, l'illustrazione di un vaso parigino in onice, denominato coppa dei Tolomei o di Mitridate, dove è anche ripetuta la maschera di Pan fra i più svariati emblemi ed oggetti del thiasos e del culto dionisiaco. Cfr., infine, su gli *oscilla* le osservazioni dell'ORSTI, *Gela*, col. 756 segg. e su le forme, l'articolo del KIZZO *Forme fittili agrigentine*, *Röm. Mitth.*, 1907, p. 352. segg.

Sul rovescio leggesi due volte in caratteri graffiti il nome ΝΙΚΗΤΑC, insieme con altre lettere (ΤΙΚΑ), che nulla concludono. Vi si vede anche graffita una figurina umana di prospetto, schematicamente condotta da mano puerile: tav. II, fig. 2.

## XXVII.

### Prolungamento sud di via Tribunali.

Nei lavori pel prolungamento sud di via Tribunali, in corrispondenza alle traverse Crisafi al Corso e salita Liceo, furono rinvenuti, a qualche metro dall'antico piano stradale, alcuni rocchi di colonne lisce, di varie di dimensioni.

Nei medesimi lavori, più ancora verso sud, in corrispondenza alla salita Castello, venne ritrovato un frammento di statuetta fittile (parte destra del busto: m. 0,13×0,16) di grandezza media, seduta ed appoggiata ad una roccia, il braccio piegato al gomito, avvolta nell'himation, riccamente panneggiato, d'età ellenistica (1). E fu notata ancora, nello spazio corrispondente alla salita Castello ed all'antico vicolo Prato, pure a qualche metro dal precedente piano stradale, la sommità di ruderi di mura greche, in blocchi d'arenaria, che, dopo parecchio tempo dalla scoperta, venne distrutta (2).

## XXVIII.

### Piazza Castello.

Durante i lavori di demolizione al lato nord-ovest del Castello, fra il materiale già utilizzato nelle fondazioni, costruite in quel punto sopra una collinetta di formazione recente, furono ritrovati, messi in opera, dei grossi rocchi di colonne granitiche lisce e di lunghezza varia. Nell'interno del Castello stesso precedentemente era stato rinvenuto dai militari, negli scavi per un acquedotto, e donato al Museo civico un capitello di stile romano-dorico, molto però danneggiato, ma di dimensioni più piccole delle colonne, alle quali, certo, esso non appartenne.

1) Tale frammento mi fu stato segnalato dall'artista sig. Pietro Gervasi.

2) Anche quest'altra scoperta a me fu segnalata dal predetto sig. Gervasi.

## XXIX.

Antica via dell'Angelo - Traversa Diego Vitrioli - Via Marina - Traversa Plebiscito.

Negli scavi pel palazzo del R. Istituto tecnico, già praticati fra l'antica via dell'Angelo, le traverse Diego Vitrioli e Plebiscito, e la via Marina alta, tornarono alla luce alcuni resti di un ampio edificio termale. Riapparvero nel lato ovest avanzi cospicui di *suspensurae*, e nel lato nord dei rocchi di colonne fittili rivestite da stucco in color rosso, non che dei mosaici, molto danneggiati, a tessere bianche e nere, di cui furono estratti i campioni esibiti a tav. II, fig. 3 *a, b, c, d*.

In *a* e *b* sono riprodotti degli eleganti motivi floreali, in *c* dei motivi geometrici con un rosone nel centro e con residui di fiori e foglie in alto e in basso (quivi le foglie sono disposte su nastro a festone), in *d* la parte anteriore di un toro (?) corrente a sinistra, dentro un cerchio fogliato.

Tanto dai mosaici che dal resto dei ruderi riapparirsi, giudico che il nuovo edificio termale segnalato in quest'altra località appartenesse ai sec. III - IV dell'Impero.

Nel medesimo scavo, verso la parte nord-est e ad una maggiore profondità, venne segnalato anche il residuo di uno dei pozzi ellenistici noti per Reggio, formati da cerchioni fittili, e venne pure raccolto il titolo di tarda epoca imperiale, che vedesi riprodotto a tav. 1, n. 2.

Esso misura m. 0,245 × 0,27 × 0,033, ed è composto da due pezzi, che, insieme con altri frammenti marmorei di vario colore, erano stati adoperati per pavimento in una casa romana di bassi tempi. Interessante il nome della famiglia *Vagellia*, che adesso può ritenersi sicuramente reggina, oltre che locrese — quale soltanto fu creduta in *Notizie degli scavi*, 1890, p. 263; 1902, p. 40; Suppl. 1912, p. 5 —, ed anche vibonese (C. I. L., X., n. 87). Non solo, ma potrebbe oggi forse ricevere conferma la provenienza reggina assegnata dal MOMMSEN, *C. I. L.*, X, n. 13, all'iscrizione di *Vagellia Marcellina*, che egli dichiara d'aver vista e descritta in Reggio, casa Curatola, insieme con altre precedenti; mentre in *Notizie degli scavi*, 1890, p. 264, s'avverte essere stata vista e descritta la medesima iscrizione in Gerace, podere Cento Camere, e si pensa perciò di dover per essa rivendicare l'origine locrese, tanto più

che della famiglia *Vagellia* fino allora - come ivi stesso aggiungesi - non si era avuto alcun documentó reggino (1).

### XXX.

#### Sud di via Marina.

Nella parte sud di via Marina, in corrispondenza alle traverse Amalfitano e Diego Vitrioli, ed oggi dentro i limiti della nuova zona di giardinaggio, furono da me rinvenuti e segnalati alla Soprintendenza archeologica — la quale eseguì poi gli scavi con fondo apposito fornito dal Ministero — degli avanzi di mura greche in arenaria per la lunghezza di m. 72. Essi si vedono oggi conservati nella stessa zona di giardinaggio.

Successivamente vennero scoperti a monte dei precedenti, altri rudere di pilastri, ad eguali intervalli, che presto furono distrutti. Essi erano della medesima arenaria.

Furono parimenti distrutti i residui d'un muro, ad una fila di massi sempre di uguale materia, che dall'estremo limite sud dei detti ruderi s'internava nel sottosuolo della ancor oggi sovrastante piazza Amalfitano.

Negli sterri avvenuti in tale località furono raccolti degli oggetti, di cui i più importanti sono dati da tipi comuni di terrecotte ellenistiche.

Dell'intero scavo riferirà la Soprintendenza archeologica, che, a suo tempo, fece eseguire dal proprio personale disegni e fotografie: mentre dei piccoli oggetti quivi ritrovati m'occuperò io stesso in nota a parte.

### XXXI.

#### Corso Garibaldi, da Traversa Amalfitano a Traversa Caserme.

Durante gli scavi per la fognatura, praticati nella parte del Corso Garibaldi corrispondente alle traverse Amalfitano e Caserme, furono ritrovate, da due a quattro metri di profondità, frequenti tombe sia a nuda fossa, con coperchio « a cappuccina », che rivestite interamente di mattoni e tegole, con coperchio pure « a cappuccina », depresse tutte dal peso del terreno sovrastante e contenenti il nudo scheletro.

Nel sito corrispondente all'attuale piazza Duomo furono incontrati

(1) A proposito di titoli della *gens Vagellia* in Locri credo qui opportuno ricordare il giusto apogeo dato dal BARNABEI, *Notizie degli scavi*, 1891, p. 297 al titolo C. I. L., x, 35, quivi riprodotto da una copia edita in *Voyage Pittoresque de Naples et Sicile*, III, p. 118. Per il nome *Iannarius*, cfr. DE VIT, *Onomasticon*, II, p. 470 segg.; AIGRAIN, *Manuel d'épigr. chrétienne*, I, 136.



pure un pozzo ellenistico, di cui ho già detto in *Neapolis*, I (1914), p. 254, nota 4; ed un grosso frammento laterale (m.  $1 \times 0,63 \times 0,48$ ) di acroterio in calcare duro, decorato con palmetta e tre foglie, d'età romana, molto però danneggiato.

## XXXII.

**Prolungamento sud di via dei Bianchi - Traverse Caserme e S. Agostino - Antica via Educandato.**

Gli scavi condotti per la Casa n. 3 degli impiegati civili dello Stato, fra il prolungamento sud di via dei Bianchi, le traverse Caserme e S. Agostino e l'antica via Educandato, diedero soltanto una *meta* da macina in pietra vulcanica, rinvenuta a m. 4 circa di profondità ed alta cm. 72.

## XXXIII.

**Via Marina alta - Traversa Plebiscito.**

Procedendosi agli scavi per la nuova fognatura presso l'estremità sud di via Marina e presso l'estremità ovest della traversa Plebiscito, che sbocca nella prima, tornarono alla luce gli ultimi avanzi di vani absidati e di altre fabbriche, in mattoni e ciottoli, impossibili ad essere identificati.

Essi però appartennero certamente al medesimo edificio termale ivi accanto esistente, del quale una piccola parte, già scoperta molti anni addietro e sommariamente descritta in *Notizie degli scavi* (1), vedesi tuttora conservata.

## XXXIV.

**Traverse S. Agostino ed Acacie - Antico vicolo S. Agostino.**

Anche procedendosi agli scavi per l'Istituto d'igiene, fra la traversa Acacie ed il vicolo S. Agostino, poco distante, verso sud, dalla località testè detta, furono poi rimessi alla luce altri piccoli avanzi delle medesime terme di cui al num. precedente.

1) 1886, p. 459; 1887, p. 257. *Le Scoperte archeologiche di Reggio Calabria* III, p. 9 segg. Cfr. anche PFRETZSCHNER, *Die Grundrissentwicklung der römischen Thermen*, p. 57. Dove è un accenno alle terme presenti, e dove si tace delle scoperte di altri noti edifici congeneri, già segnalate in altri punti della città (oggi, grazie agli scavi edilizi, anche aumentate). Va corretto in questa pubblicazione un errore topografico a p. 73, circa le terme scoperte a Melito, prov. di Avellino: esse, inesattamente, sono attribuite a Melito in territorio dei Bruttii, rispondente a Melito Portosalvo nella provincia di Reggio.

Vennero scoperti una piccola fornace (*hypocaustis, fornax*) e dei resti di muri parietali ad angolo, solcati, nel senso dell'altezza, da tubi fittili per la conduttura del calore (*tubi, alveoli, cuniculi*), ed appartenenti ad un *caldarium*. Da questi medesimi scavi per l'Istituto d'igiene venne recuperato un mattone (m.  $0,49 \times 0,335 \times 0,10$ ) con la marca a rilievo ΙΩΙΑΟΥ, la quale mi riesce nuova per Reggio, (1) Esso era utilizzato in fabbrica romana posteriore.

Dopo tali scoperte rimane stabilito che l'edificio termale esistente a sud di via Marina estendevasi, a lato nord, verso la traversa Plebiscito, ed a lato sud, verso la traversa Acacie, come, per altro, già accennavano gli avanzi la prima volta riapparsi.

## XXXV.

**Corso Garibaldi, da Traversa Caserme a Traversa Acacie.**

Negli scavi pei lavori di fognatura e pavimentazione nella parte del Corso rispondente alle traverse Caserme ed Acacie, di relativamente interessante fu, a circa m. 2,50 di profondità dall'antico piano stradale, ritrovato soltanto un dolio d'argilla rosso-cupa (m.  $0,77 \times 0,45$ ), della forma DAREMBERGER e SAGLIO, *Dictionnaire*, II, 1, p. 333, fig. 2493, e con doppio contrassegno (una linea serpeggiante ed un ramo a voluta), su l'orlo impresso quando l'argilla stessa era ancora fresca.

## XXXVI.

**Piazza Mezzacapo.**

Procedendosi ai lavori di fognatura e di acquedotto nel rione Mezzacapo, in prossimità del nuovo edificio ferroviario che ivi sorge presso la piazza omonima, fu rinvenuto da un operaio un abbondante ripostiglio di monete di bronzo appartenenti all'ultima epoca della coniazione di Reggio.

1) Questa marca, conservata però nella prima parte, su tegole della Magna Grecia, è conosciuta anche per Velia, come risulta dal KABEL, *Inscriptiones Graecae Italiae et Siciliae*, n. 2403, 12. Per la continuazione della lettera I anche in tempi tardi, cfr. REINACH, *Traité d'épigraphie grecque*, pp. 204, tav. III, e 210.

Ne furono recuperate da questo Museo civico (1) settecentoventi, pur troppo, nella quasi totalità consunte.

Vi si notano i tipi seguenti:

a) Testa di Athena a s. Rov.  $\text{PH}\Gamma\text{IN}\Omega\text{N}$ . Athena Nikephoros a s.; quivi stesso  $\Gamma$  (HEAD, *Historia num.*, p. III; LARIZZA, *Rhegium chalcidense*, t. XII, n. 87);

b) Testa di Artemis a d. Rov.  $\text{PH}\Gamma\text{IN}\Omega\text{N}$ . Lira; a s. III (HEAD, *ib.*; LARIZZA, *o. c.*, t. XIII, n. 89 segg.);

c) Testa di Asklepios ed Hygieia congiunte, a d. Rov.  $\text{PH}\Gamma\text{IN}\Omega\text{N}$ . Artemis stante con cane a s.; quivi stesso IIII (HEAD, *ib.*; LARIZZA, *o. c.*, t. XIV, n. 103);

d) Teste dei Dioscuri congiunte, a s. Rov.  $\text{PH}\Gamma\text{IN}\Omega\text{N}$ . Demeter stante a. s.; quivi stesso IIII (HEAD, *o. c.*, p. 112; LARIZZA, *o. c.*, t. XIV, n. 101 segg.);

e) Simile al prec. Rov.  $\text{PH}\Gamma\text{IN}\Omega\text{N}$ . Hermes stante a s.; quivi stesso IIII (HEAD, *ib.*; LARIZZA, *o. c.*, t. XIII-IV, n. 95 segg.);

f) Simile al prec. Rov.  $\text{PH}\Gamma\text{IN}\Omega\text{N}$ . Apollo (2) stante a s., con corvo sul polso d., ramo di lauro nella relativa mano e lungo bastone nella s. (HEAD, *ib.*; LARIZZA, *o. c.*, t. XIV, n. 99 seg.).

### XXXVII.

#### Presso l'antica via Marina.

Negli scavi edilizi della città, lungo la zona prossima alla marina, vennero raccolti, in varie volte, dei piccoli ma massicci anelli fittili, della forma indicata a tav. 2, fig. 4.

Hanno gli orli ripiegati all'indietro.

Le dimensioni variano da m. 0,053 a m. 0,04 di altezza, e da m. 0,022 a m. 0,019 di diametro interno.

Tali anelli io credo servissero di peso alle reti da pesca, per mantenerle verticalmente nel mare. Allo stesso scopo servono oggi gli anelli

(1) Col concorso anche del locale ispettore onorario prof. F. Calabrò Morabito.

(2) V. quanto ho detto nelle *Notizie degli scavi*, 1913, p. 154, a proposito di una figura simile in altri coni di Reggio. È da aggiungere che sul medesimo rovescio in parecchi di tali coni trovasi anche espresso il tripode in basso, a sin.

di piombo che numerosi vedonsi infilati nelle reti usate dai pescatori di queste marine. Essi conservano presso che uguale la forma dei primi, variando anche fra loro di dimensioni, ma avendo naturalmente le pareti molto più sottili, grazie al maggior peso della materia che le compone.

A questa opinione sono anche indotto dai fatti che la scoperta di tali anelli è sempre fino adesso avvenuta in prossimità della marina, dove, cioè, dovevano sorgere le abitazioni degli antichi pescatori; che i medesimi oggetti portano la superficie levigata e corrosa come altri di terracotta subenti anche oggi in Reggio l'azione del mare, presso cui vengono depositati i materiali di scarico; e che le reti antiche, come è già risaputo, recavano anche nella parte inferiore dei pesi di argilla, oltre che di piombo. (1) Metallo questo che in quell'epoca doveva essere quaggiù assai raro, considerato il numero molto ristretto degli oggetti finora rinvenuti.

### XXXVIII.

#### Dai materiali di scarico su la spiaggia.

Tra i materiali di scarico provenienti dai vari scavi edilizi della città e deposti su la spiaggia, sono stati raccolti pel Museo civico locale parecchi piccoli oggetti, dei quali comincio a notare i seguenti frammenti epigrafici marmorei di tarda età, e fittili, tutti riprodotti a tav. I, n. 3 segg.:

#### Frammenti marmorei:

I: tav. I, nn. 3 e 4.

Misura m. 0,179×0,119×0,035, ed ha il principio del titolo, come chiaramente indica il marmo ben conservato in alto ed a sinistra. Le due lettere, male eseguite, devono essere le iniziali della parola, per la quale si potrebbe pensare, p. es., ad un Βήρυλλος, al corrispondente femminile Βήρυλλα, ad un Βράντιος ecc. (KAIBEL, *Inscript. It. et Sic.*, nn. 1507 - 1509;

(1) Cfr. DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grec. et rom.*, IV, 1, p. 852. Quivi stesso cfr. l'articolo PISCATIO, dove l'autore — interessa qui rilevarlo —, descrivendo particolarmente la caccia del tonno praticata nei mari di Spagna, d'Italia e di Sicilia, non fa alcun accenno all'altra caccia congenere del pesce-spada, tanto caratteristica dello Stretto di Messina, e tanto famosa fin dall'antichità classica. Essa è stata cantata — per ricordare l'autore più grande dei tempi nostri — da DIEGO VITRIOLI, di questa città. V. per tutto ciò il mio studio su Lo «Xiphias» di D. Vitrioli, Messina, Greco e Sabella, 1907.

2412,<sup>34</sup> ecc.), se vi fosse stato espresso un nome di persona, come si sarebbe indotti a credere.

Noto che nel Museo stesso di Reggio già conservavasi inedito l'altro piccolo frammento, d'età anche tarda, oggi riprodotto alla medesima tav. I, n. 4, che contiene due simili lettere iniziali, fra i resti di altre appartenenti alle linee superiore ed inferiore (1);

II: tav. I, n. 5.

Misura m.  $0,145 \times 0,165 \times 0,05$ . I tre rigli sono divisi da due linee incise nel marmo.

Per l'*alfa* con la sbarra spezzata, e per essa stessa ed il *delta* precedente, apicati, cfr. REINACH, *Traité d'épigr. grec.*, p. 204, tav. III, e p. 209 seg.;

III: tav. I, n. 6.

Misura m.  $0,160 \times 0,155 \times 0,05$ . La parte mancante è soltanto in alto. Le lettere, irregolarmente eseguite, variano da una altezza di mm. 128 a un'altezza di mm. 124, ed appartengono a tempi bassi imperiali. I resti di essi che vedonsi nella prima linea appartengono ad un  $\Omega$  e ad un N.

Quest'ultimo frammento riescirebbe d'una certa importanza per Reggio e pel resto dei Bruttii, in quanto esso verrebbe ad offrire — credo almeno — il primo documento epigrafico con nome che chiaramente indica l'esistenza quaggiù degli Ebrei durante la dominazione romana (2);

IV: tav. I, n. 7.

Misura m.  $0,175 \times 0,13 \times 0,35$ . Per il nome *Chresimus*, o *Chresime*, cfr. DE VIT, *op. cit.*, II, p. 263. Il diminutivo alla greca, *Chresimion*, del medesimo nome ricorre altra volta nell'epigrafia reggina dei bassi tempi. Cfr. C. I. L., X, 2, n. 8339;

(1) Devo avvertire che i detti due frammenti e gli altri indicati coi nn. 2, 5, 7, 8 nella stessa tav. I sono oggi fissati in cornice mediante gesso, che nelle figure non sempre ben distinguersi dal marmo.

(2) Per gli Ebrei in Calabria, v. la pubblicazione in fascicoli di O. DITO, *Gli Ebrei di Calabria e la loro importanza nella vita calabrese*, raccolta poi in volume col titolo: *La Storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*.

V: tav. I, n. 8.

Misura m.  $0,14 \times 0,12 \times 0,04$ . Sul cognome *Augustus* e su la sua derivazione cfr. DE VIT, *op. cit.*, I, p. 586. E esso ricorre qualche volta nell'epigrafia: *M. Primius Augustus* (Cfr. DE VIT, *loc. cit.*). Pei rarissimi esempi in cui è applicato a privati, cfr. DE RUGGIERO, *Diz. epigr.*, I, p. 924.

## Frammenti fittili:

1) frammenti di vari mattoni con la nota marca PHINON in cavo, conservata interamente o soltanto in parte;

2) frammenti di tre tegole fittili, l'uno (m.  $0,115 \times 0,10 \times 0,030$ ) col residuo della marca riprodotta nella medesima tav. I, n. 9; l'altro (m.  $0,085 \times 0,080 \times 0,030$ ) col residuo della marca che vedesi a tav. I, n. 10; il terzo (m.  $0,10 \times 0,12 \times 0,02$ ) con la marca che vedesi a tav. I, n. 11: tutte e tre eseguite in cavo.

Le marche del n. 1. vengono ad accrescere la serie già cospicua data dal KAIBEL, *Inscr. Gr. It. et. Sic.*, n. 2400, <sup>14</sup> seg., continuata poi dalle Notizie degli scavi, 1892, p. 488; 1907, p. 714 etc. La prima marca del n. 2 serve ad integrare in maniera più chiara quella ripetuta dallo stesso KAIBEL, *op. cit.*, n. 2400, <sup>12 a</sup>, dove essa, proveniente anche da Reggio, apparisce conservata nella sola prima parte. La marca seguente del medesimo numero può essere uguale ad un resto della precedente, oppure ad altra recante nell'ultima parte il sostantivo δῶρον (nello stesso KAIBEL, *op. cit.*, n. 2400, <sup>8</sup> per Regium leggesi: ἐπὶ Ἀρτεμίδωρου); l'ultima è simile a quella d'un altro frammento fittile (m.  $0,16 \times 0,15 \times 0,015$ ) conservato parimenti nello stesso Museo civico, mancante però della parte rispondente alle prime quattro lettere.

NICOLA PUTORTI'

AVVERTENZA. Nel testo della tav. I devesi correggere ed aggiungere: 1. 5-6 μ[ν]ήθησι; 7. 1-2 Chre]sim[e, us, oppure ion?; 10. Νυμφῶδ]ῶρο[υ ο Ἀρτεμίδ]ῶρο[υ?; 11. LFI. CEL. SVE: queste tre ultime ultime lettere in *neaus*; e la S volta a sinistra.

## Doni al Museo Civico.

Dall'on. conte senatore Fabrizio Plutino, Presidente onorario del nostro Sodalizio e benemerito fondatore, durante il suo primo sindacato in Reggio, del locale Museo civico, sono stati al medesimo donati i busti in gesso di due suoi antenati illustri — del padre, cioè, Agostino e dello zio Antonino —, una piccola lastra calcarea con croce falcata, e la magnifica lucerna in bronzo cristiana (lung. m. 0,205, alt. m. 0,125) che vedesi nella tav. II, n. 8. Essa lucerna è stata rinvenuta in Reggio molti anni addietro, quando si praticavano gli scavi per

il palazzo dell'on. Conte stesso, tra le vie Fatamorgana e Terme, e conservavasi nelle collezioni di famiglia. E' l'unico esemplare in bronzo dell'epoca ora posseduto dal Museo, che invece conserva altre lucerne cretacee cristiane, le quali illustrerò nel prossimo fascicolo di questo medesimo *Bollettino*. Presenta la forma già nota, è danneggiata un po' nel becco e mancante dell'ornamento sovrastante alla parte opposta. Alla base osservasi un foro, indicante che essa veniva assicurata ad un sostegno (1).

NICOLA PUTORTI'

## Acquisti del Museo Civico di Reggio

(Continuazione del fasc. III-IV 1918)

### V.

In Monteleone, presso l'antiquario Bernardo Lopresti, sono stati acquistati dalla Direzione del Museo Civico di Reggio i seguenti oggetti di diversa provenienza calabrese:

#### A. Frammenti di tegole fittili inscritti:

- 1) frammento di tegola (mm. 150×125×60): ΠΝΑΘΙΟΣ (lettere in cavo);
- 2) idem (mm. 185×170×34): ΟΒΟΛΟ (lettere in rilievo);
- 3) idem (mm. 205×170×35): ΛΕΠΕΚΟ = *Lepidae ex officina* (id.);
- 4) idem (mm. 200×145×35): C - STAI. RVF (id.);
- 5) idem (mm. 235×120×30): L. ΝΥΜΙΣΙ. ΦΑΥΣΤ (id.);
- 6) idem (da acquedotto) (mm. 145×100×34): Q. ΛΑΡΟΝΙ (id.);
- 7) idem (mm. 90×95×25): C. L. CÆSAR (id.).

La marca n. 1 è già nota per Locri (KAIBEL, *Inscr. It. et. Sic.*, n. 2401, 2 (dove manca la prima lettera), e per Monasteraci marina, *Notizie degli scavi*, 1891, p. 69, (dove manca l'ultima lettera) (2).

La marca n. 2 trovasi già, ugualmente conservata, per Monteleone (KAIBEL, *op. cit.*, n. 2402, 4), e probabilmente, come pensa lo stesso KAIBEL, *l. c.*, essa è la seconda parte del nome Κλε]οβούλο[υ, o di altro composto.

(1) Per la forma cfr., tra gli altri più recenti, gli esemplari esibiti da WÜHRER e SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, p. 278, fig. 106; TARAMELLI, *Notizie degli scavi*, 1919, p. 185 seg., fig. 13 seg.

(2) Com'è noto, a Monasteraci marina l'ORSI sostiene d'aver ritrovata l'antica Caulonia. La sua opinione, manifestata fin dal 1891 nelle *Notizie degli scavi* di quell'anno stesso, p. 72, sarebbe avvalorata dalle scoperte fatte in questi ultimi tempi nel medesimo sito, le quali sono pubblicate nei *Monumenti antichi*, vol. XXIII (1915), col. 685 segg., con tavole XVIII.

La marca n. 3 nella forma presente incontrasi, per quanto io mi sappia, qui soltanto la prima volta. Finora mi risulterebbe rappresentata dal solo sostantivo proprio, intero o conservato nella prima parte, in una tegola di Nicotera ed in altra di Monte Leone (C. I. L., X, 2, n. 8041, 19, ed anche 20 e 21). Essa provverebbe, con le precedenti congeneri e con quella del frammento qui menzionato al n. 7, l'esistenza di fabbriche laterizie nei Bruttii di proprietà di M. Agrippa, passate poi ai discendenti. V. quanto osservasi in proposito nel medesimo C. I. L., *vol. cit.*, n. 8041, 1. Nella presente marca va anche notata la preposizione EK, greca, invece della EX, latina. Cfr. pure per la medesima marca LENORMANT, *op. e vol. cit.*, p. 209.

La marca n. 4 si conosce già per Monte Leone (C. I. L., X, 2, n. 8041, 37).

Le rimanenti sono del pari note per Monte Leone e per Nicotera (C. I. L., X, 2, n. 8041, 1, 18, 26). Se non che, per quella indicata al n. 5, è da rilevare che la lettera V, in *nexus* con la M, ha le due aste meno larghe che nell'altra già conosciuta; e di più, che in essa vi sono i punti diacritici triangolari, che mancano affatto nella prima. Per tutte, poi, è ad aggiungere che vengono riprodotte in caratteri correnti, perchè, come tante volte ho già avvertito, mancano quaggiù gli epigrafici; così che, fra l'altro, i *nexus* dei nn. 4 e 5 non vengono qui riprodotti per nulla.

I frammenti cui riferiscono queste ultime tre marche, se bastasse giudicare dalla qualità dell'argilla, simile a quella delle terrecotte rosarnesi, di colore rosso cupo, diverso da quella dei frammenti che precedono, e ricca di lamelle di mica; e se si volesse credere alle affermazioni dell'antiquario venditore, il quale ha dichiarato che sono stati ritrovati in Rosarno, potrebbero essere assegnati al territorio di Medma in tempi ormani. (1)

1) Per le tegole con la marca di Q. LARONIUS, cfr., oltre alla bibliografia data dal C. I. L., X, 2, n. 8041, 18, anche LENORMANT, *La Grande Grèce*, III, pp. 37 e 209; *Rivista storica calabrese*, X (1902), p. 388.

A proposito di Medma, giova qui ricordare che l'ORSI medesimo sostiene essere stata essa nel sito dell'attuale Rosarno (*Notizie degli scavi*, Supplemento 1913, p. 55, segg.; ivi stesso la bibliografia). Mentre non riesce del tutto inutile a leggersi, per la storia e la questione topografica di Medma e di Nicotera, quanto anche hanno scritto il CORSO, *Cronistoria civile e religiosa della città di Nicotera*, Napoli, 1882; *Sul sito di Medma*, Firenze, 1888; *Massa Nicotera*, *Rivista storica calabrese*, 1902, p. 386 segg.; il BARNABEI, *Notizie*, 1882, p. 395 segg.; ed il MOSCATO, *Medma e Arisina*, *Rivista storica calabrese*, 1896, pp. 225 segg. e 291 segg.

Di più, circa l'argilla delle terrecotte di Rosarno, va considerato ciò che riferisce il LENORMANT, *La Grande Grèce*, III, p. 212 seg., il quale, oltre a identità di tecnica, di stile e di ricchezza di soggetti nella maggior parte delle terrecotte di Monte Leone, Nicotera e Rosarno, trova identità di qualità naturali: cosa questa che meriterebbe essere ben approfondita, prima di stabilire, come fa egli, che si tratta soltanto di esportazione di prodotti da Hipponium. Giacchè potrebbe pure trattarsi di diverse officine impiantate in ciascuna delle dette località, e prelevanti il materiale da identiche cave; oppure di un'officina diversa da quella supposta dal LENORMANT stesso, che esportasse i prodotti nelle località vicine. Ed a questo proposito, va anche notato il fatto che nella collezione di oggetti antichi posseduta dal dott. Collòca in Mileto trovansi un



## B. Piccoli bronzi:

1) Sei chiodi con testa a calotta un po' appiattita, variamente conservati; alt. massima m. 0,065, tav. III, fig. 5 *a e b*, nn. 1, - 2, 4 - 6 (1);

2) un pendente di forma sferoidale ed a giorno, formato da fascette verticali che sostengono un cerchio orizzontale, l'una estremità rotta, l'altra consistente in un peduncolo striato; alt. m. 0,05, tav. II, fig. 5 *a*, n. 3 (2);

3) un arco di fibula con costolature; lungh. m. 0,057, tav. II, fig. 5 *c*, n. 2 (3);

4) un'anastrella od ocarella, con le penne incise, su peduncolo e sormontante forse un oggetto, oppure eretta essa stessa su base, come tanti esempi ovvi ci dicono; alt. 0,05, lungh. 0,033, tav. II, fig. 5 *c*, n. 1;

5) residuo di manico di patera, decorato all'attacco da mascheretta scenica imberbe, dalla bocca e i grandi occhi aperti, dai capelli a riccioli su la fronte, calamistrati ai due lati del viso, lungo il quale essi scendono fino alle base del collo, sormontata la fronte stessa da diadema a festoni; lavoro accuratamente eseguito; alt. m. 0,105, tav. II fig. 5 *c*, n. 3 (4);

6) testa di mazza d'arma, irta di punte, pure accuratamente eseguita; alt. m. 0,05, diam. int. m. 0,013, tav. II, fig. 5 *c*, n. 4 (5).

Tutti gli oggetti predetti conservano una buona patina verde (6)

frammento di *pinax* d'argilla molto affine a quella di Rosarno, che da me stesso è stato già esaminato e verrà edito presto altrove, il quale dal proprietario affermarsi essere stato rinvenuto in Bivona, territorio fra Briatico e Porto S. Venere. Cosa questa che pure occorrerebbe meglio accertare con l'esecuzione di scavi sistematici in quel sito: scavi che, fra l'altro, potrebbero anche indicare la natura del tempio antico ivi segnalato dal ripetuto LENORMANT, *op. cit.*, III, p. 227 seg.

I predetti frammenti tutti dal Lopresti mi è stato assicurato essere stati da lui acquistati oltre che in Rosarno, anche in Gerace, Nicotera, Monteleone, nelle quali località stesse, precisamente e sempre secondo le affermazioni di lui medesimo, essi sarebbero stati pure rinvenuti.

1) Tipo simile in DURM, *Die Baukunst der Etrusker und der Römer* 2, II, p. 347 *h*; DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des ant. grec et rom.*, I, 2, p. 1239, figg. 1592 e 1595;

2) Tipo analogo in DE RIDDER, *Catalogue des bronzes trouvés sur l'Acropole d'Athènes*, I, pag. 84, n. 246.

3) Tipo dell'arco in questo stesso Bollettino, II (1918), 1-2, p. 25

4) Tipi analoghi in BABELON e BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque nationale*, p. 435 segg., n. 992 segg.; WALTERS, *Catalogue of the bronzes greek, roman and etruscan in the British Museum*, p. 265 seg., n. 1645 seg. Cfr. anche SACKEN, *Die Antiken Bronzen des K. K. Münz- und antiken - Cabinetes in Wien*, p. 115, tav. XLVII, n. 2; SCHUMACHER, *Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen*, III, 108, 646, 916, 1117.

5) Forme analoghe in BABELON e BLANCHET, *op. cit.*, p. 669, III, 2108 - 2127; SCHUMACHER, *op. cit.*, p. 149 seg., n. 773 segg., tav. XIV, n. 58 segg. Cfr. anche DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, I, 2, p. 1238, fig. 1581 segg.

6) I medesimi oggetti dall'antiquario Lopresti mi è stato detto essere stati da lui stesso acquistati in Rosarno, nel cui territorio, secondo quanto egli continuava ad affermare, sarebbero stati pure ritrovati.

## C. Oggetti di piombo:

1) Urna cineraria di forma cilindrica (m. 0,18×0,23), con dentro quattordici alabastro vitrei (alt. m. 0,157 - m. 0,090), ed uno d'argilla (alt. m. 0,155): in quest'ultimo quattordici palline di pasta vitrea. Di provenienza, giusta l'affermazione del venditore, da Gerace marina, predio *Cento Camere*, e d'età evidentemente romana, tav. II, fig. 6, (1):

2) *perpendicularum* a forma d'anfora, privo dell'occhiello alla parte superiore; alt. m. 0,085, (2).

## Ascia - ciottolo di Casalnuovo d'Africo.

Parimenti è stata acquistata dalla Direzione di questo Museo civico un'ascia-ciotolo, raccolta da un contadino nel territorio di Casalnuovo d'Africo, e che vedesi riprodotta a tav. II, fig. 7.

È quasi piana su entrambe le due superficie e leggermente convessa nelle costole: in queste la levigatura è meglio conservata che su le due facce. Qualche leggera frattura si presenta sul taglio, in alto è un po' danneggiata. Misura in lungh. mm. 205, in largh. mm. 85, in gross. mm. 215.

Fu creduta, secondo i pregiudizi che si hanno ancora in alcuni luoghi della Calabria sopra tali oggetti litici, una pietra da fulmine (3).

Il presente acquisto viene ad accrescere, sia pure di un assai modesto posto, il numero abbastanza scarso di manufatti litici della Calabria in genere (4) e nella provincia di Reggio in ispecie.

NICOLA PUTORTI'

1) Per la forma, cfr. DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.* IV, 1, p. 515, fig. 5714; per la materia di cui erano composti simili vasi, v. quanto dicesi ivi stesso; per la provenienza di altri oggetti romani (iscrizioni) dalla medesima localita, cfr. *Notizie degli scavi*, 1891, p. 296 seg.

2) Fra i tanti esempi cfr. SCHUMACHER, *op. cit.*, p. 127, n. 682, tav. XII, n. 42; GALLI, *Fiesole*, p. 111, fig. 96. V. anche DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, s. v. PERPENDICULUM. Anche quest'altro oggetto dal venditore mi è stato assicurato esser proveniente da Rosarno.

3) Su tali pregiudizi, v., p. es., quanto riferisce D. LOVISATO, *Cenni critici su la preistoria calabrese*, p. 11 e segg.

4) V. quanto osserva in proposito ORSI, *Antichità pre-protostoriche della Calabria*, *Bullettino di paletnologia*, XXXVIII (1912), p. 181 e segg.